



◆ **Il tribunale che indaga sui crimini di guerra nella ex Jugoslavia renderà oggi ufficiale la decisione**

◆ **Secondo indiscrezioni la procuratrice canadese Louise Arbour avrebbe raccolto prove schiaccianti**

◆ **Nulla di fatto a Mosca nell'incontro tra Ivanov, Ahtisaari e Cernomyrdin. Oggi il mediatore russo sarà a Belgrado**

# I giudici dell'Aja incriminano Milosevic

## Contro il dittatore serbo sarebbe già stato spiccato un mandato d'arresto

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

BRUXELLES Il presidente serbo? Un criminale di guerra e va arrestato. Nel pieno dello sforzo diplomatico per mettere politicamente in un angolo il leader jugoslavo e porre fine ai bombardamenti, nelle stesse ore in cui a Mosca americani e russi insieme al presidente finlandese Ahtisaari cercano le vie di un accordo, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia avrebbe deciso di imprimere una svolta alla drammatica vicenda del Kosovo dalla sua sede dell'Aja. Mossa dalle «serie violazioni delle leggi umanitarie internazionali», la canadese Louise Arbour, procuratore del Tribunale emanazione delle Nazioni unite, avrebbe firmato un ordine di arresto nei riguardi di Milosevic. La notizia, rilanciata dalla catena televisiva americana Cnn e confermata da numerose agenzie di stampa, sono avvalsi di «fonti» del Tribunale, dovrebbe diventare ufficiale questo pomeriggio, alle 14, quando nella capitale olandese la stessa Arbour terrà una conferenza stampa. Il portavoce del Tribunale ieri non hanno voluto pronunciarsi sul tema dell'incontro del procuratore con i giornalisti ma tutte le indiscrezioni ed il lavoro investigativo del Tribunale condotto sin dal 10 marzo in Kosovo lasciano ampiamente prevedere, salvo clamorose smentite, che l'incriminazione di Milosevic (solo lui?) sia ormai cosa fatta. Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, già nel pomeriggio aveva mostrato di sapere quanto stava maturando.

La decisione di aprire un dossier penale per crimini di guerra contro il presidente della Repubblica jugoslava, il primo capo di uno Stato legittimo a finire sotto processo internazionale, prenderebbe le mosse dalle corpose testimonianze che il personale del Tribunale, diretto dalla Arbour, avrebbe raccolto direttamente nei campi profughi. In particolare, secondo quanto ha affermato ieri il portavoce del procuratore, Paul Risley, le prove si fonderebbero sulle testimonianze raccolte alle frontiere, con l'aiuto dei governi di Albania e Macedonia, tra gli uomini «che erano stati tenuti in detenzione» dalle autorità serbe. Sia Ri-

sley che fonti dell'Alleanza atlantica hanno tenuto a negare che l'incriminazione possa essere interpretata come una forma di pressione su Milosevic.

La stessa Louise Arbour aveva inviato un severo ammonimento a Milosevic. In una insolita lettera del 26 marzo, due giorni dopo l'inizio dei bombardamenti, il procuratore ha scritto al presidente serbo: «E mia intenzione indagare su tutte le gravi violazioni delle leggi umanitarie, in particolare quelle che riguardano gli attacchi alla popolazione civile. La invito, pertanto, ad esercitare tutta la sua influenza nei confronti dei suoi subordinati per impedire che vengano commessi ulteriori crimini».

Il procuratore aveva invitato Milosevic a «punire» i responsabili delle atrocità. Il presidente del Tribunale, l'americana Gabrielle Kirk McDonald, dal canto suo, aveva invitato, con un'altra lettera, tutti i ministri degli esteri della Nato a fornire «senza ritardo» le

prove di «ogni evidente crimine» di cui i loro governi fossero in possesso, lamentando anche la penuria di mezzi finanziari in cui viene lasciato il Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia.

Dall'Aja a Mosca. Chiusi in una dacia governativa di Kuntzevo, alla immediata periferia di Mosca, il mediatore russo, Viktor Cernomyrdin, il presidente finlandese, Martti Ahtisaari e il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbott, hanno continuato sino a notte la trattativa nel tentativo di tirare dal cilindro una soluzione politica per il conflitto. Peraltro stamane Cernomyrdin dovrebbe recarsi a Belgrado e se le cose dovessero andare bene, lo accompagnerebbe Ahtisaari.

Poco è filtrato dall'incontro fiume di ieri. Un consigliere di Cernomyrdin è stato molto parco di informazioni: «Le parti stanno cercando le vie di una soluzione politica. Si tratta di una ricerca intensa durante la quale vengono o-

saminate ed esaminate una serie di proposte». Tutto qui. Il massimo riserbo potrebbe significare una impasse seria nella trattativa oppure che la «strojka» è vicina ad una soluzione ma non riesce ancora a risolvere qualche dettaglio di rilievo, per esempio sulla composizione della forza di pace e della sua dislocazione in Kosovo.

Talbott, prima della riunione e dopo aver incontrato il ministro degli Esteri, Igor Ivanov, ha precisato che dentro la forza «saranno rappresentati più paesi», con espreso riferimento alla Russia. Alla Nato, in ogni caso, spetterebbe di giocare un «ruolo centrale». Non a caso l'altro ieri il Consiglio atlantico ha preso la decisione di portare a circa 48 mila gli uomini al confine tra Kosovo, Albania e Macedonia. Un passo giudicato necessario per essere pronti a scortare i rifugiati al momento opportuno ma che potrebbe aver infastidito la Russia, protagonista del negoziato.



Una colonna di uomini fuggiti da un carcere serbo arrivati ieri al confine di Morina

N. Solic / Reuters

### L'INTERVISTA ■ STAFFAN DE MISTURA

## «Gli orrori non resteranno impuniti»



### Una donna ha coordinato l'inchiesta

Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (l'icty, dalle iniziali in inglese) è stato istituito con una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (la numero 827) il 25 maggio del 1993, sotto l'effetto dei terribili eventi del

la guerra in Bosnia, dopo le numerose denunce e testimonianze di crimini anche nei confronti della popolazione civile. Il Tribunale ha sede all'Aja, nei Paesi Bassi, e ha il mandato di procedere contro persone che si siano rese «responsabili di gravi violazioni del diritto internazionale umanitario sul territorio della ex Jugoslavia a partire dal 1991». Le violazioni possono riguardare quattro campi: 1) gravi insosservanze della Convenzione di Ginevra del 1949; 2) insosservanze delle leggi sui prigionieri di guerra; 3) genocidio; 4) crimini contro l'umanità. La Corte è composta da 14 giudici, presieduti (attualmente) dalla statunitense Gabrielle Kirk McDonald, affiancata da rappresentanti di Guyana, Italia (il giudice che rappresenta il nostro paese è Antonio Cassese), Francia, Gran Bretagna, Zambia, Colombia, Egitto, Portogallo, Malaysia, Cina, Australia, Marocco e Giamaica.

L'ufficio del Procuratore (che corrisponde più o meno al nostro Pubblico ministero) è esercitato dalla canadese Louise Arbour, coadiuvata dall'australiano Graham Blewitt. Dalla sua istituzione, il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha avviato 25 procedimenti nei confronti di 84 imputati. Attualmente le persone in stato di accusa sono 58, in 22 diversi procedimenti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non si possono mettere sullo stesso piano l'orrore pianificato da Slobodan Milosevic e gli "errori", sia pur riprovevoli, compiuti dalla Nato. Non sta a me dire se il leader serbo rimanga ancora oggi un interlocutore credibile di un negoziato di pace. Una cosa è certa: questi orrori dovranno, prima o poi, essere presi in considerazione dalla Comunità internazionale. Esecutori e mandanti di massa diabolamente pianificata a tavolino dovranno rispondere dei loro crimini». A sostenerlo è Staffan De Mistura, direttore del Centro Onu in Italia.

Nei giorni scorsi ha suscitato grande emozione la denuncia operata dai rappresentanti delle Nazioni Unite di ripetuti, atroci, crimini contro la popolazione civile albanese del Kosovo compiuti dalle milizie serbe.

«Se il rapporto confermerà in dettaglio ciò che è stato preannunciato in Montenegro dai miei colleghi - il che, peraltro, rafforzerebbe le indicazioni ricorrenti che anch'io ho avuto dai rifugiati appena arrivati dall'altra parte della frontiera - ci troveremo a dover rico-

noscere una volta per tutte ciò che temevamo: e cioè che in Kosovo sono stati perpetrati dalle milizie serbe una serie interminabili di massacri e di orrori che non possono essere messi sullo stesso piano dei pur riprovevoli "errori" compiuti dall'Alleanza Atlantica durante questa guerra. Questi orrori verranno prima o poi presi in considerazione dalla Comunità internazionale. Esecutori e mandanti dovranno rispondere di questi crimini contro l'umanità».

C'è chi insiste nel mettere sullo stesso piano gli "errori" di Milosevic e gli "errori" della Nato. «Non sono di questo avviso. Per una ragione molto semplice: gli "errori" non sono voluti, anche se sono riprovevoli e vanno evitati. Gli orrori, invece, sono pianificati sistematicamente».

Da cosa nasce la sua convinzione, ribadita nei giorni scorsi, che la guerra durerà meno di altri due mesi?

«Sono diversi i segnali che indicano come si sia entrati in una fase prenegoziale. Tra gli indicatori più significativi vi è senza dubbio il peso crescente della mediazione russa portata avanti da Cernomyrdin sulla base delle conclusioni del G-8. Mediazione rafforzata dal sostegno di Kofi Annan. Un altro

importante indicatore viene dagli Usa: il presidente Clinton ha ribadito di non volere la vittoria sulla Serbia ma il rispetto di quanto sancito dal G-8. E la stessa Madeleine Albright ha di recente lasciato intendere che gli Stati Uniti non sarebbero contrari al mantenimento in Kosovo di una sia pur ridotta presenza militare di Belgrado».

Insomma, siamo ad una «pre-svolta»?

«Certamente siamo entrati nella fase cruciale di questa tragica vicenda. La fase prenegoziale. Quello che si è aperto è il periodo più delicato del conflitto. Le prossime due settimane saranno decisive. Perché ci potremmo trovare di fronte ad un inasprimento delle attività militari della Nato, da un lato, e dall'altro ad una ulteriore accelerazione dell'uso indiscriminato della "bomba umana" da parte di Milosevic».

Perché parla di settimane e non di mesi?

«Perché, da un lato, siamo arrivati a un livello altissimo di distruzione delle strutture strategiche ed economiche serbe e, dall'altro lato, non c'è più un grande numero di kosovari da utilizzare, da parte serba, come "bombe umane". A ciò c'è da aggiungere un altro fattore: è in arrivo l'estate, e ciò vorrà

dire maggiori problemi di approvvigionamento di acqua, sia in Serbia che nelle zone dove i rifugiati sono accolti. Inoltre, se non si risolve in qualche modo la crisi entro luglio, potremmo trovarci con un inverno "alle porte" senza esserci preparati. E questo discorso vale sia in Serbia che nella popolazione civile, sia nelle aree limitrofe in cui sono raccolti i profughi kosovari che rischierebbero di passare l'inverno in tenda. Tutto questo potrebbe far esplodere una "crisi umanitaria" nell'intera regione. Ed anche per questo che ritengo decisive le prossime due settimane».

Lei è stato da sempre in prima fila nell'affrontare l'emergenza profughi. Che bilancio si sente di poter trarre e, soprattutto, quale messaggio intende lanciare alla Comunità internazionale?

«Ritengo che la Comunità internazionale, e l'Italia in prima linea, abbiano dimostrato fino ad oggi di saper reagire con efficacia all'uso, unico nella storia recente, della "bomba umanitaria" da parte di Belgrado. Occorre proseguire su questa strada. Dobbiamo tenere duro e continuare ad assistere i rifugiati e i Paesi che li accolgono. Solo così riusciremo a disinnescare questa "bomba"».

### IL CASO

## Dopo il conflitto Solana diventerà mister Pesc?

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Da Bruxelles a Bruxelles, ovvero la resistibile ascesa di Javier Solana. Se le voci che corrono insistentemente da qualche ora negli ambienti diplomatici tra la capitale belga, Bonn e Madrid hanno qualche fondamento, il segretario generale della Nato potrebbe diventare l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, quello che nel gergo comunitario viene chiamato «mister Pesc». Ovvero la figura istituzionale, istituita con il Trattato di Amsterdam, incaricata di coordinare le iniziative dei governi dei quindici in materia internazionale «contribuendo alla formulazione, all'elaborazione e all'attuazione delle decisioni».

La poltrona di «mister Pesc» dovrebbe essere assegnata già la settimana prossima, al vertice dei capi di stato e di governo dell'Ue a Colonia. In questo senso si è formalmente impegnato, giorni fa, il cancelliere Gerhard Schröder, che esercita la presidenza di turno del Consiglio Ue. Ma

non è soltanto per dovere istituzionale che i tedeschi sarebbero interessati alla nomina, in tempi così rapidi, di Solana. È risaputo, infatti, che l'attuale ministro della Difesa di Bonn Rudolf Scharping, il quale attualmente è anche presidente del Partito del socialismo europeo (Pse), mira a succedere allo spagnolo quando, alla fine dell'anno, scadrà il suo mandato alla guida della Nato. In una parola, ci sarebbe una intesa tedesco-spagnola che prevederebbe i buoni uffici di Bonn per la nomina di Solana, il quale assumerebbe il nuovo incarico allo scadere del suo mandato alla guida dell'alleanza, il 1° gennaio prossimo, dando tempo al governo federale e a Scharping per prepararsi alla successione. In cambio della prospettiva di piazzare un suo uomo sulla massima poltrona alla Nato, il governo Schröder avrebbe già rinunciato alla pretesa, che aveva avanzato informalmente mesi fa, di rivendicare a un tedesco proprio la carica di «mister Pesc». Tant'è che la candidatura di Günter Verheugen, attualmente sottosegretario agli esteri e uomo di punta della politica internazionale della Spd, sa-

rebbe stata già ritirata. Verheugen, ora, sarebbe uno dei due candidati tedeschi alla carica di commissario Ue (l'altra dovrebbe essere Michael Schreyer, leader parlamentare dei Verdi berlinesi). Anche l'altro nome tedesco che era circolato per la Pesc, quello dell'ex amministratore speciale della Ue per Mostar, Hans Koschnik, è rientrato.

Ma quante possibilità ha di passare la nomina tedesco-spagnola? La poltrona di «mister Pesc» è corteggiata anche da altri paesi. L'Italia (a un certo punto era stato fatto il nome di Piero Fassino) è ovviamente uscita di scena dopo la designazione di Romano Prodi alla presidenza della Commissione, ma restano, nel novero dei grandi paesi, le aspirazioni dei francesi, che sembrerebbero intenzionati a proporre l'attuale ministro degli Esteri Hubert Vedrine, e dei britannici, i quali potrebbero voler piazzare Chris Patten, l'ultimo governatore di Hong Kong. Anche i paesi più piccoli potrebbero avanzare pro-

### MISTER PESC

È la figura istituzionale che coordina le iniziative internazionali dei Quindici



non significa automaticamente la certezza per Solana. Tanto più che a Madrid ci sarebbe, comunque, almeno un altro candidato di tutto rispetto: l'incaricato Ue per la Bosnia, Carlos Westendorp.

Contro l'ipotesi Solana, e anche contro il profilarsi d'un «cass» Bonn-Madrid del quale beneficerebbe anche Scharping, sono prevedibili, comunque, altre obiezioni. La più immediata e più evidente riguarda il giudizio sullo stesso Solana, il quale, peraltro, in una intervista data a una agenzia spagnola pochi giorni fa ha detto che, pur non mirando a un rinnovo del mandato alla Nato, non esclude l'ipotesi di un «prolungamento di qualche mese» per «regolare alcune questioni ancora in sospeso». Evidente il riferimento al Kosovo. I pareri sull'operato dello spagnolo alla guida della Nato sono però quanto meno controversi. Inoltre, c'è da supporre che non tutti i dirigenti europei vedrebbero volentieri a coordinare la propria politica estera e militare un uomo che, negli ultimi mesi, non ha dato grandi prove di indipendenza dagli Usa.

